Angelo de Francisco Mazzaccara Olii 1992 - 2000

Angelo de Francisco Mazzaccara

"Il Mondo nelle mie mani"

Opere

1992 - 2000

Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Angelo de Francisco Mazzaccara

Opere
1992 - 2000

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima -

Si ringrazia :

Galleria Schubert
Milano

ARTESSENZA
Arcetri

PRIMOPIANO
Lecce

Conversano (Bari)

Milano

A.C. Macallesi dal 1927

Acciaierie Vender Milano

Zefiro
Web e Grafica Pubblicitaria

Indice

7 Angelo de Francisco:
"Corpi del nuovo Millennio"
di Gianni Pre

9 Angelo de Francisco:
"La coscienza delle Immagini
all'alba di un nuovo Millennio"
di Giuseppe Possa

15 Opere 1992

45 Opere 1993

59 Opere 1994

77 Opere 1995/2000

101 Tempere 1982/1992

125 Didascalie opere

ANGELO de FRANCISCO:

« CORPI DEL NUOVO MILLENNIO»
di Gianni Pre

In un saggio dei 1987 intitolato: "Dalle combustioni plastiche agli automi" ci eravamo soffermati sui momenti-cardine della pittura di Angelo de Francisco sino a quell' epoca, ed in particolare avevamo cercato di focalizzare l'ultima tappa della sua torturata ricerca, vale a dire quella da noi denominata degli automi, in quanto ci sembrava la più aderente al periodo storico contemporaneo. Ne riportiamo uno stralcio, poiché quella stessa tematica si lega indissolubilmente all'iconografia attuale:

"De Francisco è pienamente consapevole dello sconvolgimento tecnologico che stiamo vivendo, e delle stridenti contraddizioni che esso produce e li rispecchia in queste ultime raggelanti visioni. Il dramma esplosivo o lo sbeffeggio che emergevano in passato lasciano il posto ad atmosfere asettiche, popolate da «esseri» anonimi, impressi in un vuoto pneumatico come ritagli unidimensionali. Il « legno » essenziale supporto in anni di ricerche, qui viene utilizzato in senso aspramente metaforico. Non solo la superficie dei quadri, colorata con tonalità tenui, ai limiti della trasparenza, è di compensato, ma pure le figure, intagliate in listelli di legno. Quale contrasto tra il calore che emana questa materia - persino il suo odore sa darci delle sensazioni di dolcezza e di pacata serenità - e ciò che raffigura! Presenze gonfie, ipertrofiche sebbene reali, di una selva umana senza palpiti: disumanizzata. Automi. Che scorrono su nastri obbligati in una specie di epica della robotizzazione: affamati di codici e di numeri; e se talvolta si ribellano vanno a sbattere contro compatte muraglie color lavagna - la sequela di una cancrena di anni - senza moto né spinta? -, rimanendo imprigionati, paralizzati in uno spasimo che li sfonda o li taglia in due tronconi: in un'istantanea di vitalità assiderata ".

Questa, dunque, la penultima ma fondamentale fase che ha contraddistinto il meditato quanto sofferto percorso di un artista che non si è mai adagiato in un cliché dato, in un formulario di moda, bensì ha sempre ricercato radici ed humus del contradditorio divenire del tessuto storico. Resta, comunque, il fatto che il fulcro di tante sperimentazioni formali sia sempre stato ed è l'uomo: il suo dentro e fuori nella dinamica dicotomica degli avvenimenti sociali.

In questo recente ciclo di opere - olii su tavola e su tela - l'icona-uomo si staglia in una dolente ed immota fisicità che, da un lato, ci cala in una sorta di pietrificata sequenza di personaggi anonimi, tutti quanti uguali: mutilati degli arti, ma come brulicanti baconiamente nei lampi grigi, neri e verdastri di un'ineluttabile consunzione corporea e psichica.

Dall'altro, non senza stilettate di amaro sarcasmo, ci riconsegna i connotati della verosimiglianza anatomica, seppure nel territorio ambiguo ed onericamente deformante di una compresente mostrificazione.

Pertanto, Angelo de Francisco sia che dipinga agglomerati materici dall'andamento totemico, che rammentano, per la reiterazione ossessiva del soggetto, la rozza scultura primitiva, sia creature belluine, che sembrano risalire dalle profondità dell'inconscio individuale e collettivo, non intende altro che modellare i corpi del nuovo millennio.

A de Francisco poco importa individuare, nelle sue tremende e tragiche figure, una tipologia che ne caratterizzi il marchio di classe, la razza, l'etnia; la sua sonda percettiva-riproduttiva scava - scarnifica - taglia ogni riferimento puramente descrittivo per puntare ad una sintesi-essenza che possa mettere a nudo, come succedeva nella serie degli « automi », le facce speculari dell'alienazione dell'uomo da se stesso, dai propri simili e dal connettivo sociale.

Paradossalmente, l'uomo del nuovo millennio, quantomeno quello partorito dai paesi industrializzati, agli albori dell'era informativa, viene rappresentato come una specie di gigante-pigmeo dalle connotazioni primordiali. O come una massa informe di carne vitrea e fossilizzata, dove l'unghia della cancrena alienatoria ha già prodotto le sue implacabili devastazioni, le sue spaventose deturpazioni, consegnandoci, appunto, degli agglomerati senza sesso, senza età, senza identità. Oppure, a mala pena evidenziandone gli organi sessuali, simile ad un manichino di dechirichiana memoria, o ad un'abbacinante sagoma luminosa, fulminata lungo chiazze-pareti color nero pece.

Un feroce e disincantato teatro della crudeltà, questo di Angelo de Francisco, dove il ghigno beffardo dell'alienazione rimbalza, in un agghiacciante gioco di echi e di specchi, nello scomposto labirinto di una civiltà accecata dai bagliori del potere e dell'oro.

(da Contro-Corrente n 22 - giugno 2001)

Anteprima

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

ANGELO de FRANCISCO:

LA COSCIENZA DELLE IMMAGINE ALL'ALBA DI UN NUOVO MILLENNIO

di Giuseppe Possa

«Vedere un quadro, non in "orizzontale", ma in verticale comporta uno sforzo intellettuale....Se, però, si vogliono cogliere i semi di nuovi fermenti culturali, se si vogliono proiettare nel "domani" le aspirazioni dell'oggi, la "Storia" c'insegna, non è certo nella "superficie" delle forme che si colgono questi fermenti, bensì oltre quelle cose che ci appaiono dipinte ».

Queste parole che il pittore Angelo de Francisco ha posto nell'introduzione al suo libro, "La coscienza dell'immagine" (Editrice Nuovi Autori - Milano), sono la chiave di lettura del testo e del suo operare artistico. Egli, infatti, non si pone solo problematiche estetiche e formali, ma ricerca nelle immagini e dentro le immagini, la "continuità" e la "radice" del significato di esistere.
Affascinato dalla lettura di questo volume (che Fulvio Aglieri, in una nota editoriale, definisce il diario di un cammino faticosamente percorso per uscire dall'oscurità di certi schemi, per tentare di sconfessare il dogma e liberare la facoltà di giudizio verso l'illuminazione intellettuale e la visione dell'opera d'arte come organismo autonomo) mi sono recato nello studio dell'autore, in via Solferino a Milano, per meglio approfondire il suo lavoro pittorico, che avevo avuto modo di conoscere soltanto nella visione di alcuni quadri, in casa di amici.
Angelo de Francisco mi accoglie con signorile e compita cordialità, mettendomi a mio agio in un ambiente raffinato.
Ancora prima di approfondire la nostra conoscenza (ci eravamo incontrati in rare occasioni), mi precisa subito, a chiosa del contenuto del suo libro:

«Chi crea (l'artista) comunica il proprio "essere" al mondo (all'altro) e lo fa per un suo bisogno innato.
Chi guarda (fruitore, spettatore), raccoglie il "messaggio", lo ascolta, lo elabora nel proprio "io", non si fa condizionare (nel senso che non lo prende a modello in modo acritico) e poi lo attua o prende spunto per elaborarne uno proprio.
Chi crea verifica con chi guarda, se ciò che voleva dire è stato "capito" e da qui prosegue per approfondire.
Si attua in questo modo una comunicazione in cui entrambi verificano, non il mezzo o lo strumento con il quale comunicano, ma l'oggetto del comunicare che è l'io di chi parla; non la forma del discorso, ma la "sostanza" di ciò per cui noi comunichiamo ».

Qual è questa "sostanza"? lo incalzo, poiché il mezzo (in altre parole la forma del nostro segno) viene da noi maggiormente tracciato in questo scambio di informazioni, che meglio ci chiarisce la posizione di quel segno nello spazio :

« E' la nostra verità » prosegue, *« che noi cerchiamo di comunicare all'altro, il quale a sua volta ci comunica la sua verità, la quale, servirà a noi per meglio "individuare" la nostra. Ciò significa che la verità non è una ed assoluta, bensì molteplice. E questa verità individuale è assoluta e relativa. Assoluta perché orbita nel singolo universo (che siamo noi) e relativa perché non entra negli altri universi (che sono i singoli altri) ».*

Quindi, lo interrompo, cosa significa fare arte o fare, come nel tuo caso, un quadro, al di là della tradizione?

« Occorre guardare l'Arte e le immagini da essa prodotte, non più da un punto di vista formale o del significato apparente, ma con una lente di tipo psicanalitico, che vada cioè a guardare nel più profondo dell'io dell'artista e li ricercare quelle motivazioni che lo hanno spinto a fare in quel modo e quel quadro o Opera; il perché ha usato quei segni e proprio in quel punto della tela o dello spazio dove ha operato (e non in un altro), che significato hanno per lui, e da qui, risalire alle origini e ai condizionamenti culturali (che man mano diventano sempre più evidenti) e alle "codifiche" fatte da questa cultura».

Angelo, dico tanto per continuare la conversazione, è necessario che l'autore spieghi la sua opera, specialmente quando è formalmente astratta, o bisogna che chi guarda riesca da solo a capire e cogliere la stessa sua emozione, magari anche giungendo ad un'interpretazione nuova o addirittura opposta a quella che l'artista dichiara?

«Se ciò avviene» continua de Francisco, *« è il critico che scava nell'inconscio dell'autore e gli porta in luce ombre dei suo io. Comunque, credo che ogni artista sia in contatto perenne col proprio inconscio e si scavi dentro e le immagini che esplica, anche se non ne realizza il vero significato, sono parti di quel "se stesso" che nascosto alla coscienza preme per svelarsi... Le immagini che l'artista propone per le sue opere, siano esse dipinte o scolpite o "ambientate" in spazi esterni oppure fotografate o filmate, sono la sua "percezione" del mondo, ciò che lui vede e sente riguardo alla realtà circostante, agli avvenimenti e alle idee che lo circondano: sono il dietro-dentro del suo progetto di uomo, e lo sono proprio perché lui "crede" in quelle sue opere e si identifica con loro».*

A questo punto, ci prendiamo una pausa per gustarci il caffè che nel frattempo de Francisco ha preparato e così colgo l'occasione per chiedergli alcune notizie biografiche per meglio farlo conoscere ai lettori.
Angelo de Francisco è nato a Milano nel 1951; ha conseguito la maturità classica ed artistica, frequentando poi l'Accademia di Brera, dov'è stato allievo del critico d'arte Guido Ballo. Si dedica alla pittura dal 1973 ed ha al suo attivo diverse mostre personali, non si sente però di avere alle spalle una "storia" degna di nota: *« Se non conosci qualcuno, se qualcuno non ti presenta a chi "conta" per avere spazi espositivi e il consenso della critica, tu puoi essere bravo, ma nessuno saprà mai chi sei... e poi, è forse il "curriculum" più importante dell'opera stessa? »* mi chiede, provocatoriamente.
Comunque, fin da piccolo gli piaceva dipingere:

« Dipingevo per istinto, senza una scuola » racconta, *« e il desiderio di fare il pittore mi è venuto quando ho incominciato a studiare al liceo storia dell'arte, ma la mia famiglia era chiusa all'idea di un figlio artista; mio padre avrebbe voluto che facessi il magistrato o l'avvocato. Così mi fu più semplice scrivere poesie, del resto la letteratura era una delle materie fondamentali dei miei studi classici ».*

Alla poesia, egli si affidava per superare l'introversione giovanile, unitamente al personale disagio di confrontarsi con gli altri. In questo modo gli era più semplice esprimere la propria sofferenza e così riempiva quaderni di liriche, balenandogli persino il desiderio di fare il poeta:

«Ma si sa che il poeta non è un mestiere, non si guadagna » afferma con ironia. *« Allora cominciai a pensare di fare il filosofo che vedevo sempre legato ai bisogni interiori dell'uomo, che cerca una risposta ai suoi perché della vita. Le poesie, mi dicevo, non le legge nessuno a maggior ragione quelle di autori sconosciuti. Il quadro, invece è più semplice, è più abbordabile, perché è lì, occupa uno spazio che è visibile, è quantificabile; al contrario della poesia, è in somma, vendibile. Nel 1973, presi quindi questa decisione e dipinsi un'opera che, sia per la figura umana, sia per la pittura stessa, mi rappresentava un punto di arrivo e un punto di partenza da cui sviluppare nuove opere, con una tematica più consistente ed una maggiore coerenza. Da quel momento dipinsi di più e scrissi sempre meno ».*

Tuttavia, la componente culturale, in particolare filosofica, ha continuato a fargli da supporto, anzi ha avuto sempre più spazio nella sua attività pittorica, la quale, in linea di massima è passata attraverso sei periodi o momenti emozionali o cicli, in cui raccontava o esprimeva delle forti tensioni:

«Inapprima» precisa, *«dipingevo figure contorte, di una muscolarità che fuoriusciva dalle forme anatomiche per*

- Anteprima -

gonfiarsi di una rabbia che repressa esplodeva sulla pelle, continuamente spezzata da un chiaro-scuro volumetrico.
Dopo il 1979, invece, i miei lavori erano strutturati in modo da essere sospesi al centro dell'ambiente o di essere azionati dal fruitore, il quale, movendo fili o girandoci attorno, potesse seguire lo svolgimento di un'azione. Ciò che mi premeva esprimere, non era tanto il gioco formale di quelle strutture semovibili, quanto quello che ci andavo a raffigurare sopra.

Da un lato c'era l'inizio di un'azione (un'immagine colta in un certo atteggiamento) e sul retro o sul lato opposto, il punto di arrivo di quell' azione; ma per arrivarci, era necessario "muoversi" da un punto fisso e girare intorno all'opera. Occorreva cioè compiere un'azione per vedere il risultato finale. Lo stare a contemplare il quadro, in quel frangente, non aveva più senso.
"L'azione" è ciò che fa muovere il mondo, ciò che ci fa uscire da uno stato predeterminato per arrivare dove vogliamo. Si tratta di trovare "l'azione" più giusta, più saggia, quella cioè che ci spinga verso una crescita piuttosto che quella che ci faccia retrocedere verso la catastrofe e la rovina. Questo era un po' il concetto che cercavo di esprimere negli anni '80-'83 ».

In seguito, e fino al 1990, de Francisco, quasi ricominciando da capo, esegue opere a matita e smalto su legno di compensato, ora spaccato in brandelli, ora assemblato con altri materiali (plastica in prevalenza).
La tavola di compensato con le sue venature dai colori pastello era per Angelo un po' l'elemento naturale da cui ripartire, per costruire qualcosa che avesse un valore, al di là di quella "rabbia" che aveva espresso fino ad allora.
Aggiunge l'autore:

« Ricostruire la figura secondo linee più dolci, significava ricostruire me stesso e il mio modo di rapportarmi con il mondo. Il compensato, meglio della tela, aveva il potere intrinseco di esprimere l'elemento natura, contrapposto alla tecnologia meccanizzata. Su queste tavole, spesso spezzate o a frammenti, echeggiava sempre la figura di un uomo o di una donna; figure che avevano il desiderio inconscio di contrapporsi a quella lacerazione in atto che pareva volesse ristucchiarle ».

Siamo così arrivati al quarto periodo, in cui de Francisco esegue una serie di disegni a pennarello e tempera acrilica su carta: volti e corpi tracciati come "scarabocchi" che, con il tratto particolare del pennello, acquistavano una "musicalità ', di chiari e scuri, di linee intrecciate che si aprivano e chiudevano, di colori nitidi, che non lasciavano spazio a ripensamenti ed esprimevano, nonostante vibrassero come piacevoli suoni, la sua angoscia.

Nel ciclo successivo, però, ritorna alla pittura ad olio che aveva momentaneamente abbandonato, con una pennellata più fluida e quasi stinta, simile all'acquarello. I soggetti sono ancora corpi o torsi di persone, dove il pennello, ma spesso la spatola usata a guisa di scalpello, ne "sbrandella" la forma e scava all'interno di quella sagoma, come a significare che il dramma che agita la figura è solo all'interno di quell'io, di quel soggetto, non fuori da lui. A questo punto si mescolano colori e luci e ombre, a neri e bianchi, i quali si fondono e stridono in grigi multicolori. La pittura si fa astratta, all'interno di una sagoma figurale dal contorno ben delimitato; si fa musica cacofonica dalle note squillanti, chiare; diviene grido, consapevolezza nella sua essenza di vita; la pittura, infine, si fa coscienza dell'artista che la crea.
Nel sesto, e per ora ultimo, momento emozionale (ma sicuramente se ne aggiungeranno altri in futuro) de Francisco compone tele di ampie dimensioni (cm. 100x150) con la tecnica delle velature, sovrapposte su un bozzetto in bianco e nero. Naturalmente esse sono prodotte con un ritmo più lento rispetto alle precedenti che erano più impulsive.
Questa elaborata esecuzione dà maggiore profondità alle immagini, le quali nel tempo si arricchiscono di nuovi valori ed emozioni. Il quadro è un insieme di "segni" accumulati nell'arco

- Anteprima -

di tempo che va dall'inizio dell'opera alla sua conclusione e se potessimo vederlo a ritroso, cioè dalla superficie ultima sino alla tela bianca dell'origine, la vedremmo come una linea retta sulla quale sono state apposti tanti segni e tante emozioni, a volte contrastanti, ma che uniti nel loro insieme hanno potuto formare quell' immagine e solo quella:

« Il senso è che il quadro, ma anche l'arte in genere », interviene de Francisco, *« non è solo e non più una tela dipinta, di conseguenza un semplice fatto commerciale, ma diviene la coscienza dell'artista, il "risveglio" dell'uomo che sa cogliere il significato più profondo del suo essere al mondo, in questo luogo e in questo contesto storico. L'opera, pertanto, non è più un fatto estetico, ma la presa di coscienza della propria condizione di uomo e della propria missione. Il mio segno (dipinto) è quindi un appiglio del mio io più profondo, del mio io che si risveglia al mondo e alla storia; alla mia condizione di nascita e al cammino che dovrò fare per realizzare appieno i miei desideri più latenti ».*

Nel comporre le proprie figure, egli si è quasi sempre ispirato a Michelangelo, cogliendo la possanza fisica dei suoi personaggi, e al Caravaggio per le sue luci ed ombre; mentre per il ciclo delle tavole "spaccate" ha guardato a Burri e Fontana:

« Ho preso spunto » precisa, *« perché poi ho sempre elaborato a modo mio le immagini. Pensavo, comunque, a questi artisti, prima di iniziare un quadro o quando sentivo il bisogno di un suggerimento, ma poi via... a dar libera "voce" al mio inconscio e alle mie emozioni più segrete.*
Non ho mai frequentato maestri veri e propri, per cui mi potrei definire, oggi, un pittore naif che vorrebbe saper dipingere un bel paesaggio o un bel nudo secondo tutti i canoni classici. Questa ispirazione probabilmente, anzi certamente, va vista come bisogno di una maggiore certezza interiore, come desiderio di una stabilità che si rafforza negli anni, perché nell'avventura artistica (che è un po' come il viaggio di Ulisse nel suo ritorno verso casa, in cui ha trovato innumerevoli ostacoli) il sogno, che ci guida e ci illumina il cammino lungo bufere e naufragi, è quello di essere padroni della nostra vita e delle nostre emozioni più forti, di risultare indistruttibili al dolore e alla sofferenza; in altre parole di saper essere felici in ogni istante della nostra vita ».

De Francisco ha sempre dipinto per cercare attraverso le sue composizioni di capire se stesso e continuamente si è domandato: " chi sono?" fin dalla sua prima mostra, alla quale, infatti, ha attribuito un titolo significativo: ***"Io chi: lacerato nella Storia cerco!".*** Alle tavole di quel periodo si sente molto legato, ritenendole cariche delle sue angosce, dei suoi tormenti esistenziali (*«sono le opere iniziali e quindi sono quelle più vere, più autentiche, meno condizionate dal mestiere»*) e si augura che siano capite ed apprezzate anche dal pubblico di oggi.
Egli si è sempre sentito un "maitre à penser", come dicono i francesi e aggiunge:

"Perché ho una formazione umanistica, più che artistica e perché dipingo i miei quadri solo quando ho qualcosa da dire, da comunicare o da svelare. Ho sempre bisogno di un profondo supporto emozionale e di un messaggio mai fine a se stesso. In questi momenti, mi pongo subito davanti alla tela bianca, pulita, ne annuso il profumo, ne percepisco la dimensione, l'accarezzo, ne "ascolto" la tramatura e mi dico: "questa è la mia vita nuova, incontaminata; ora posso ricominciare tutto da capo!". E via! Dal profondo lascio emergere i segni, le forme, e spero di riuscire a fare qualcosa di ancora più bello, di più illuminante per la mia vita».

A marzo Angelo de Francisco ha compiuto cinquant ' anni, eppure lui si sente poco più di un "ragazzo", perché percepisce che ha ancora tante cose da scoprire.
Inoltre, a tutt' oggi non sa cosa farà "da grande" e ad un ipotetico

- Anteprima -

ragazzino suggerisce:

« Cerca di capire chi sei, di conoscere te stesso nel modo più autentico e se affronti l'avventura dell'arte, non lasciarti condizionare da teorie o mode formali, ma guarda ai tuoi bisogni interiori, al perché vuoi fare arte e, con gli strumenti che più ti si addicono, scava in quello spazio cosmico che hai dentro di te, per scoprire quello che tu stai cercando e quello a cui stai tendendo. Non ci sono teorie, linee o forme già stabilite a cui tu devi guardare, ma ci sei solo tu, con il tuo impulso ad uscire, a nascere, con il tuo desiderio a vivere. Sei solo tu che crei il tuo universo secondo le tue logiche, uniche ed inimitabili; ci sei solo tu e la tua libertà incondizionata che si realizza nel momento in cui ne prendi consapevolezza »

e conclude:

" il resto, secondo me, è solo storia dei millenni passati o di chi ti vuole vendere il suo "prodotto" per soggiogarti ai propri oscuri fini. Insomma, cerca la tua "scuola" in te stesso, abbi fede e determinazione in ciò che a poco a poco vieni scoprendo e ti accorgerai ben presto di essere tu maestro ed allievo, nello stesso tempo. Il terzo millennio sarà proprio questo: un lento, ma inesorabile risveglio delle nostre capacità più sopite, più represse; delle nostre capacità più "incapacitate", che lentamente nei secoli a venire prenderanno maggiore coscienza, forza e consistenza».

In una poesia-aforisma degli anni Settanta, Angelo de Francisco scriveva:

" L'Arte è l'umore di un popolo.
Quando un cittadino vede calpestate le "sue istituzioni"
una rabbia d'impotenza lo pervade.
E' la rabbia dell'uomo che lavora,
dell'uomo che non "intriga";
è un'impotenza che ci soggioga!
Il suo unico potere
è il grido nell'Arte ".

(da Contro-Corrente n 22 - giugno 2001)

Opere 1992

1992

Tavola 1	Un Uomo	smalto su tavola cm 140x 120	
Tavola 2	Un Uomo	smalto su tavola cm 130x 112	
Tavola 3	Un Uomo	olio su tavola cm 63x 111	
Tavola 4	Un uomo di schiena	olio su tavola cm 63x 111	
Tavola 5	Un Uomo di schiena	olio su tavola cm 63x 111	
Tavola 6	Un Uomo	olio su tavola cm140x 111	marzo 92
Tavola 7	Un Uomo di fronte	olio su tavola cm 63x 111	marzo 92
Tavola 8	Un Uomo di fronte	olio su tavola cm 63x 111	
Tavola 9	Un Uomo	olio su tavola cm 140x 111	marzo 92
Tavola 10	Tutta la rabbia che ho di dentro 2	olio su tavola cm 63x 111	marzo 92
Tavola 11	Tutta la rabbia che ho di dentro	olio su tavola cm 63x 111	marzo 92
Tavola 12	Tutta la rabbia che ho di dentro 3	olio su tavola cm 63x 111	marzo 92
Tavola 13	Rabbia	olio su tavola cm 95x 111	
Tavola 14	Un Uomo di fronte	olio su tavola cm 63x 111	maggio 92
Tavola 15	Un Uomo di fronte	olio su tavola cm 63x 111	maggio 92
Tavola 16	Un Uomo	olio su tavola cm 63x 111	maggio 92
Tavola 17	Un Uomo di dentro	olio su tavola cm130x 111	
Tavola 18	Un Uomo di dentro	olio su tavola cm130x 111	
Tavola 19	Non è la morte 2	olio su tavola cm 63x 111	maggio 92
Tavola\20	Non è la morte	olio su tavola cm 63x 111	25 maggio 92
Tavola 21	Un Uomo	olio su tavola cm 63x111	
Tavola 22	Ritratto in un fine millennio	olio su tavola cm 60x55	
Tavola 23	Ritratti in un fine millennio - Non ancora	olio su tavola cm 60x55	settembre 92
Tavola 24	Ritratti in un fine millennio - Non ancora 2	olio su tavola cm 60x55	settembre 92
Tavola 25	Ritratto in un fine millennio	olio su tavola cm 60x55	settembre 92
Tavola 26	Ritratti in un fine millennio - Non ancora 4	olio su tavola cm 60x55	settembre 92
Tavola\27	Ritratti in un fine millennio - Non ancora 3	olio su tavola cm 60x55	novembre 92
Tavola 28	Ritratto in un fine millennio	olio su tavola cm 60x55	settembre 92
Tavola 29	Ritratto in un fine millennio	olio su tavola cm 60x55	
Tavola 30	Ritratto in un fine millennio	olio su tavola cm 60x55	

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 1

Tav 2

Tav 3

Tav 4

Tav 5

Anteprima

- Anteprima -

Tav 6

Tav 7

Tav 8

- Anteprima -

Tav 9

Tav 10

Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima - Anteprima

Tav 11

Tav 12

Tav 13

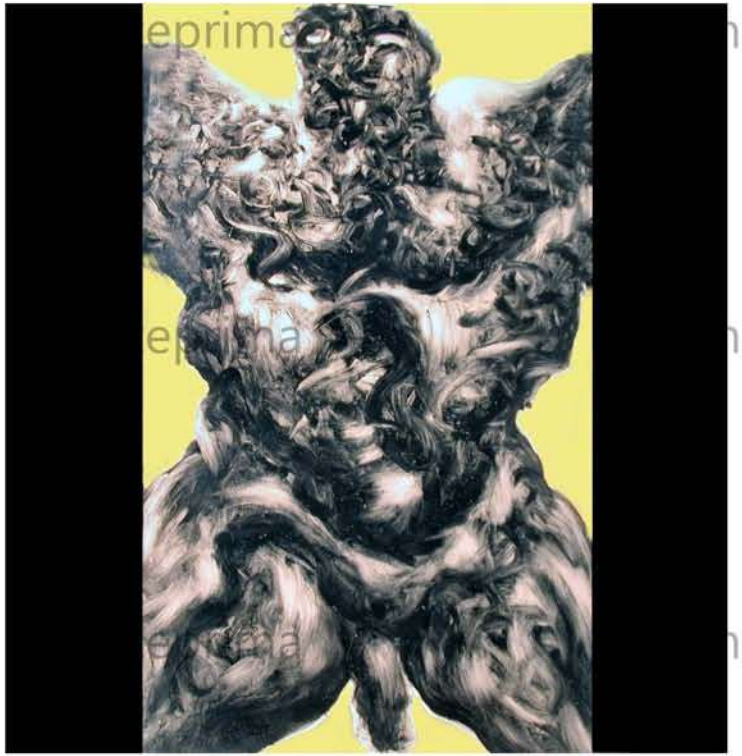
- Anteprima - Anteprima - Anteprima -
- Anteprima - Anteprima - Anteprima -
- Anteprima - Anteprima - Anteprima -

Tav 14

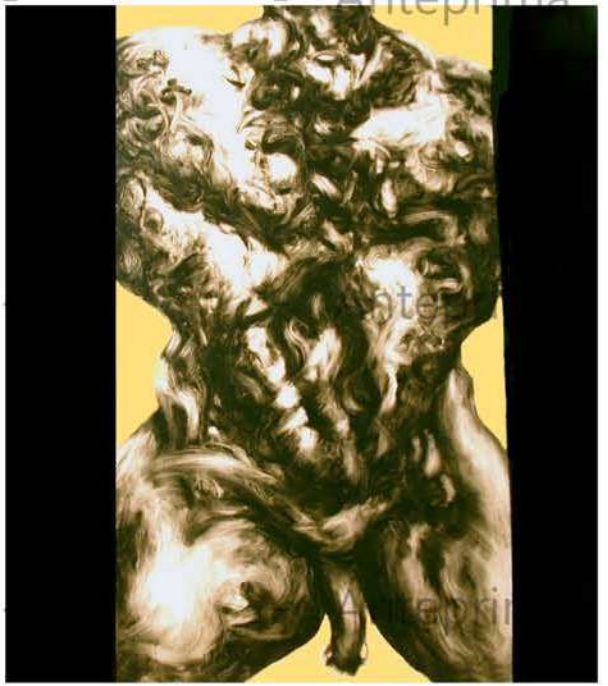
Tav 15

- Anteprima -

Tav 16



Tav 17



Tav 18

Anteprima

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 19

Tav 20

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 21

Tav 22

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

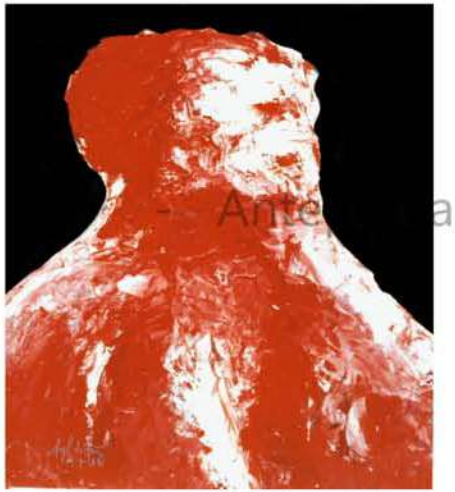
Tav 23

Tav 24

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 25

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -



Tav 26

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

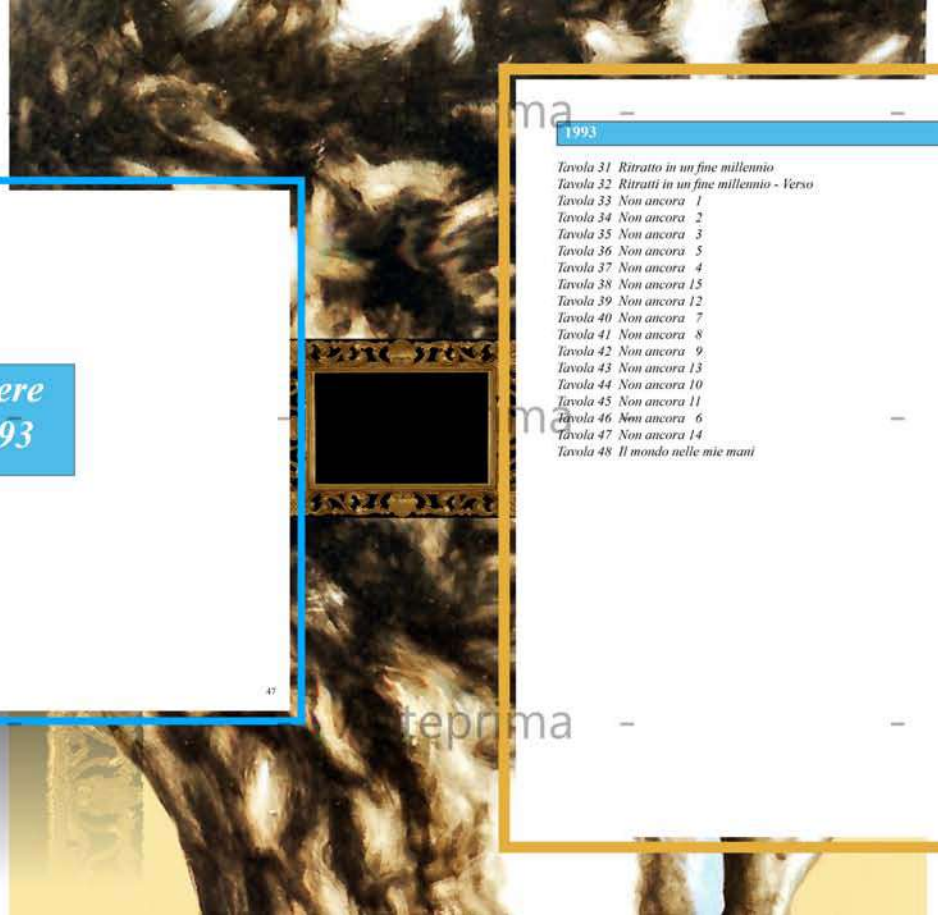
Tav 27

Tav 28

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 29

Tav 30



- Anteprima -

Opere 1993

1993

Tavola 31	*Ritratto in un fine millennio*	*olio su tavola cm 60x55*	*marzo 93*
Tavola 32	*Ritratti in un fine millennio - Verso*	*olio su tavola cm 60x55*	*Febbraio 93*
Tavola 33	*Non ancora 1*	*olio su tavola cm 63x111*	*marzo 93*
Tavola 34	*Non ancora 2*	*olio su tavola cm 63x111*	*marzo 93*
Tavola 35	*Non ancora 3*	*olio su tavola cm 63x111*	*93*
Tavola 36	*Non ancora 5*	*olio su tavola cm 63x111*	*marzo 93*
Tavola 37	*Non ancora 4*	*olio su tavola cm 63x111*	*dic-9*
Tavola 38	*Non ancora 15*	*olio su tela cm 80x120*	*93*
Tavola 39	*Non ancora 12*	*olio su tela cm 80x120*	*luglio 93*
Tavola 40	*Non ancora 7*	*olio su tavola cm 63x111*	*93*
Tavola 41	*Non ancora 8*	*olio su tavola 63x111*	*marzo 93*
Tavola 42	*Non ancora 9*	*olio su tavola cm 111*	*marzo 93*
Tavola 43	*Non ancora 13*	*olio su tela cm 70x100*	*marzo 93*
Tavola 44	*Non ancora 10*	*olio su tela cm 60x120*	*giugno 93*
Tavola 45	*Non ancora 11*	*olio su tela cm 80x120*	*giugno 93*
Tavola 46	*Non ancora 6*	*olio su tavola cm 63x111*	*93*
Tavola 47	*Non ancora 14*	*olio su tavola cm 63x111*	*dicembre 93*
Tavola 48	*Il mondo nelle mie mani*	*olio su tela cm 120x180*	*dicembre 93*

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

Tav 31

Tav 32

Tav 34

Tav 33

Tav 35

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 36

Tav 37

Tav 39

Tav 38

- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima - - Anteprima -

Tav 40

Tav 41

Tav 42

Tav 43

- Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

Tav 44

Tav 45

- Anteprima -

Tav 46

Tav 47

Tav 48

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Opere
1994

1994

Tavola 49	Meditazioni sulla politica - Non ancora un uomo	olio su tela cm 70x100	marzo 94
Tavola 50	Non ancora 16	olio su tela cm 70x100	gennaio 94
Tavola 51	Meditazioni sulla politica - La libertà non è mai abbastanza	olio su tela cm 80x100	24 marzo 94
Tavola 52	Meditazioni sulla Politica - perchè dovrei essere un comunista?	olio su tela cm 60x80	marzo 94
Tavola 53	Meditazioni sulla Politica - Mattino	olio su tela cm 60x80	marzo 94
Tavola 54	Meditazioni sulla politica	olio su tela cm 70x100	marzo 94
Tavola 55	Meditazioni sulla Politica - Mattino 2	olio su tela cm 60x80	marzo 94
Tavola 56	Meditazioni sulla politica	olio su tela cm 80x100	aprile 94
Tavola 57	Meditazioni sulla politica	olio su tela cm 70x100	aprile 94
Tavola 58	Meditazioni sulla Politica - L'Ignoranza mi fa paura	olio su tela cm 70x100	aprile 94
Tavola 59	Meditazioni sulla Politica - Non ancora un Uomo	olio su tela cm 70x100	aprile 94
Tavola 60	Non ancora	olio su tela cm 70x100	maggio 94
Tavola 61	Non ancora un Uomo	olio su tela cm 70x100	maggio 94
Tavola 62	Non ancora	olio su tela cm 70x100	luglio 94
Tavola 63	Non ancora un Uomo	olio su tela cm 70x100	agosto 94
Tavola 64	Non ancora	olio su tela cm 70x120	dicembre 94
Tavola 65	Non ancora	olio su tela cm 80x100	novembre 94

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

Tav 49

Tav 50

Tav 51

Anteprima

Anteprima

Tav 52

Tav 53

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 54

Tav 55

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 56

Tav 57

Tav 58

- Anteprima - - Anteprima -

Tav 59

Tav 60

Tav 61

Tav 62

Tav 63

Anteprima

Tav 64

Tav 65

Anteprima

Opere
1995 - 2000

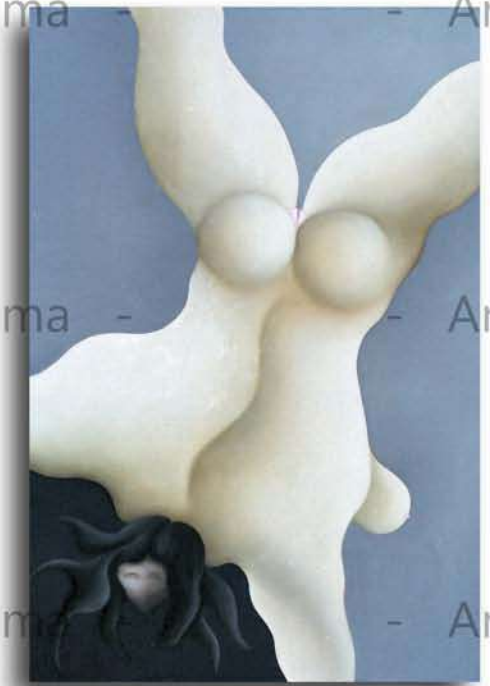
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

95/2000

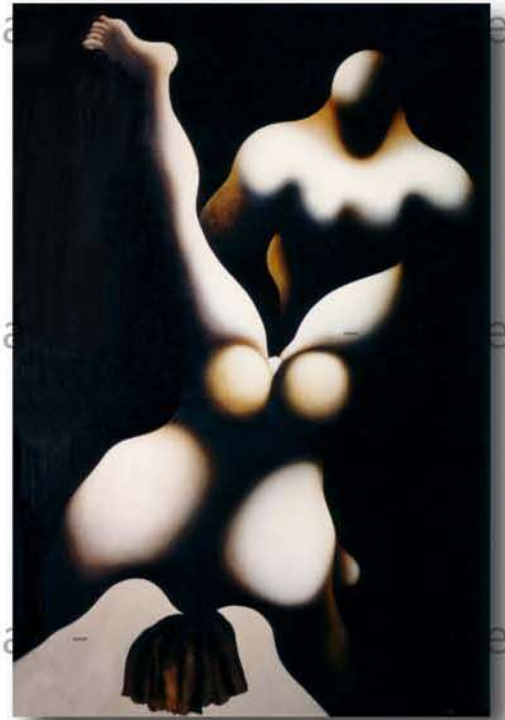
Tavola 66 Donna	olio su tela cm 100x150	95
Tavola 67 Non è mai ciò che appare	olio su tela cm 100x150	95-98
Tavola 68 Senza titolo	olio su tela cm 100x150	96-98
Tavola 69 Senza titolo	olio su tela cm 100x150	96-98
Tavola 70 Senza titolo	olio su tela cm 100x150	97-99
Tavola 71 Senza titolo	olio su tela cm 100x150	97-99
Tavola 72 Eros	olio su tela cm 100x150	98-99
Tavola 73 Amore Eros2	olio su tela cm 100x150	98-99
Tavola 74 Eros 3	olio su tela cm 100x150	98-99
Tavola 75 Donna sdraiata	olio su tela cm 100x150	98
Tavola 76 Figura di schiena	olio su tela cm 100x155	94-95
Tavola 77 Nuda	olio su tela cm 50x70	94-95
Tavola 78 Non ancora	olo su tela cm 100x150	98
Tavola 79 Non ancora	olio su tela cm 100x150	98
Tavola 80 Io rinascerò	olio su tela cm 80x120	2003
Tavola 81 Quasi tempesta	olio su tela cm 70x100	agosto 2005
Tavola 82 Il verde m'illumina	olio su tela cm 80x120	ottobre 2005
Tavola 83 Sirena nell'erba	olio su tela cm 80x120	settembre 2005
Tavola 84 Un bagno di luce verde	olio su tela cm 50x60	novembre 205
Tavola 85 Nel verde serena	olio su tavola intelata cm 60x100	novemnre 2005

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 66

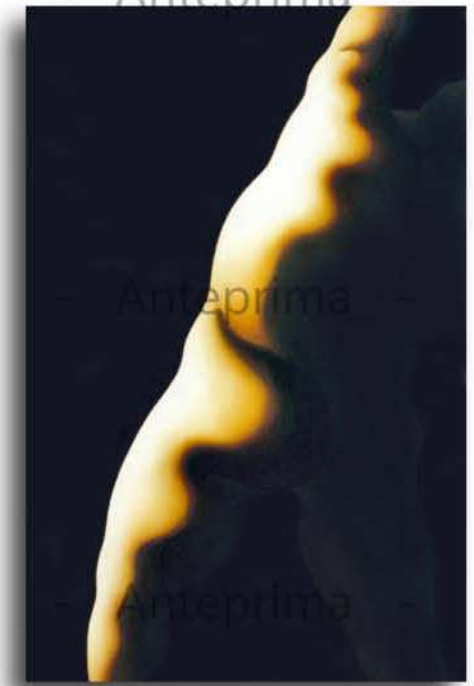


Tav 67



- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima -

Tav 68



Tav 69

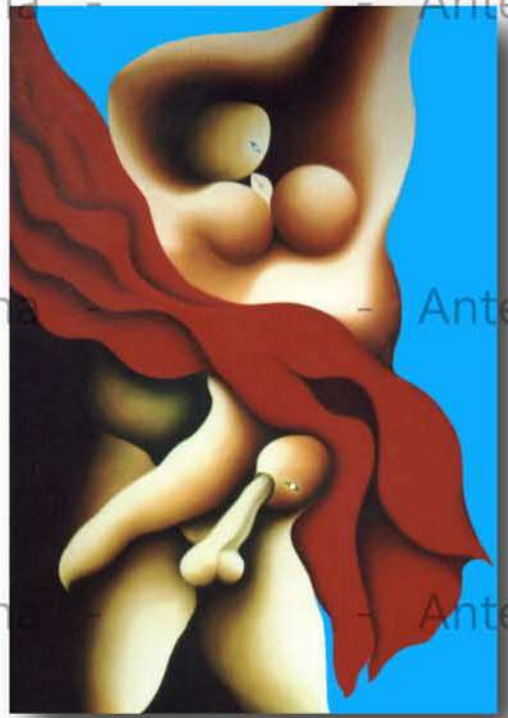
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 70

Tav 71

- Anteprima - Anteprima - Anteprima -

Tav 72



Tav 73

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

Tav 74

Tav 75

Tav 76

Tav 77

- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -
- Anteprima - - Anteprima - - Anteprima -

- Anteprima -

Tav 78

Tav 79

- Anteprima -

Tav 80

Tav 81

Tav 82

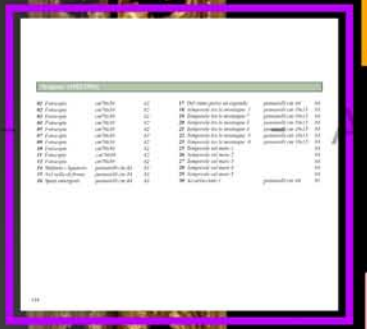
Anteprima - Anteprima - Anteprima
- Anteprima - Anteprima - Anteprima -
- Anteprima - Anteprima - Anteprima -

Tav 83

Tav 84

- Anteprima -

Tav 85



139

- Anteprima -
- Anteprima -
- Anteprima -
- Anteprima -
- Anteprima -
- Anteprima -

137